

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

| | |
|---|----|
| PAOLO JEDLOWSKI | |
| Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia | 11 |
| AMBROGIO SANTAMBROGIO | |
| Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale | 33 |
| MILENA MEO | |
| L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione | 59 |
| GIANMARCO NAVARINI | |
| Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino | 77 |
| PIER LUCA MARZO | |
| L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale | 97 |

SAGGI

| | |
|---|-----|
| MASSIMILIANO GUARESCHI | |
| Guerra e scienze sociali: una relazione difficile | 117 |

| | |
|---|-----|
| LAURA LEONARDI | |
| Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf | 147 |
| MARIA LUISA NICELLI | |
| Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro | 173 |

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

| | |
|---|-----|
| FRANCO CRESPI | |
| Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione | 191 |
| AMBROGIO SANTAMBROGIO | |
| "Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione | 201 |

LIBRI IN DISCUSSIONE

| | |
|--|-----|
| FRANCESCO ANTONELLI | |
| Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015. | 213 |
| SABINA CURTI | |
| Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015. | 221 |
| WALTER PRIVITERA | |
| Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015. | 229 |
| MICHELE SPANÒ | |
| Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014. | 235 |

| | |
|---|-----|
| <i>Abstract degli articoli</i> | 239 |
| <i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i> | 245 |
| <i>Elenco dei revisori permanenti</i> | 249 |
| <i>Note per curatori e autori</i> | 251 |

LAURA LEONARDI

Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf

1. Introduzione

La cittadinanza sociale è di nuovo al centro della riflessione delle scienze sociali dopo un lungo periodo di “imbarazzo” nell'accostarsi al tema da parte di molti autori. Si tratta di un argomento pressante a fronte delle nuove forme migratorie e di lavoro, della crisi del welfare, dei processi di integrazione sovranazionale [cfr. Faist e Kivisto 2007], della deterritorializzazione di alcuni diritti fondamentali [cfr. Sassen 2002], sempre meno legati alle appartenenze nazionali e concepiti come transnazionali o cosmopoliti [Delanty 2000]. In particolare, di cittadinanza sociale si torna a parlare a fronte dell'incremento macroscopico delle disuguaglianze economiche. Spesso si ritorna a evocarla come forma di “reazione” della società – nel senso che Polanyi attribuiva a questo fenomeno – a decenni di forme di regolazione neoliberiste che ne hanno limitato la componente sociale, subordinandola al mercato e ai suoi principi. A partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento, la crisi dello Stato sociale e la penetrazione di principi regolativi del mercato in spazi sociali non di mercato hanno, infatti, anche alimentato un pensiero *mainstream* che ha messo in discussione la sostenibilità della componente sociale della cittadinanza. Si è arrivati a considerare i diritti sociali delle “*conditional opportunities*” [Barbalet 1988] che,

essendo troppo dipendenti dalla disponibilità di risorse pubbliche, nel contesto della crisi economica e del welfare state, non possono essere considerate una parte integrante del “pacchetto” di diritti costitutivo della cittadinanza [cfr. Giddens 2007]. D'altra parte, le trasformazioni sociali, economiche e politiche che si sono verificate a partire dall'ultimo ventennio del Novecento hanno messo alla prova proprio quelle istituzioni del capitalismo e della democrazia caratterizzanti le società europee occidentali che hanno costituito le condizioni per l'affermazione della cittadinanza sociale intesa in senso marshalliano¹ [Marshall 1950]. Si tratta di un processo di lungo periodo che oggi si manifesta con evidenza, secondo alcuni studiosi, come crisi dello stesso patto sociale che è alla base della democrazia capitalista [Streeck 2013], il cui sintomo principale è la crescita delle disuguaglianze di potere che non trovano più un argine, nella maggioranza dei casi, nella struttura di diritti e di benefici della cittadinanza sociale così come oggi è strutturata [Therborn 2013].

Ralf Dahrendorf è stato attento osservatore di questo processo di lungo periodo, fin dalle sue prime manifestazioni, evidenziando i pericoli per la coesione sociale e la democrazia di un abbandono tout court della politica sociale, di fatto a favore di una scissione tra la cittadinanza e l'estensione delle chances di vita. In particolare, già a partire dagli anni Ottanta, nelle sue analisi che valutano gli assetti sociali nella prospettiva di «una politica della libertà», come sottolinea Bagnasco [2011], si trova non solo l'individuazione di tratti significativi del cambiamento sociale ma la capacità di “rendere il senso complessivo di come si sarebbero posti in futuro i problemi con cui confrontarsi” [ivi, 98]. Si tratta di una ricerca che si basa in gran parte sull'approccio che viene richiamato in letteratura come “liberalismo sociologico”, frutto “della sottile combinazione di separazione e cooperazione, e della considerazione che quanto appare come una questione di idee e di valori è in realtà materializzato in solide strutture di relazioni sociali” [Crouch 2001, 20].

1. La tesi di T.H. Marshall, pur essendo suscettibile di critiche, ha avuto il merito di collegare strettamente la cittadinanza sociale, definita come un “pacchetto” unitario di diritti civili, politici e sociali, così come affermatasi in Europa nel secondo dopoguerra, alla particolare relazione tra democrazia e capitalismo che trova le basi nel “compromesso sociale di metà secolo”.

Dahrendorf ha analizzato le trasformazioni sociali e i cambiamenti strutturali nell'ultimo ventennio del XX e all'inizio del XXI secolo, adottando il concetto di libertà come categoria per l'analisi empirica, per cogliere le tendenze, le contraddizioni e le potenzialità di cambiamento insite nelle forme di regolazione sociale² neo-liberali. Egli ritiene che la libertà, opportunamente ridefinita in chiave empirica, sia la componente delle chances di vita che meglio aiuta ad affrontare la questione della cittadinanza sociale, che a sua volta è strettamente collegata alla società civile, intesa come insieme di unità sociali di cui la cittadinanza stessa è il principio guida.

Un tratto distintivo dell'approccio teorico di Dahrendorf può essere trovato proprio nell'aver adottato la prospettiva della libertà con l'obiettivo di comprendere il mutamento sociale e le sue dinamiche nel contesto delle nuove forme di regolazione sociale improntate ai principi del neoliberalismo. Infatti, la cittadinanza sociale, assunta come l'istituzione chiave per la comprensione del conflitto sociale nella modernità, risulta anche un utile strumento analitico che permette di cogliere le implicazioni "illiberali" e le conseguenze per la società e le sue istituzioni di alcune forme di regolazione neoliberali prevalenti nelle società contemporanee.

Dahrendorf, sul piano teorico, ha respinto tutti i postulati del neoliberalismo attraverso l'osservazione empirica dell'impatto delle politiche dei governi neo-liberali che si sono succeduti nel tempo, in differenti paesi, a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Ha colto sul nascere le conseguenze che, di fatto, hanno avuto queste politiche sul piano sociale: l'affermazione delle libertà collegate al mercato a scapito di altre, e, parallelamente, a detrimento di valori – come l'uguaglianza, la solidarietà, la fraternità, la comprensione reciproca, la possibilità di associazione paritaria – che, pure, ispirano e orientano gli attori sociali nei diversi ambiti di vita.

Egli, contrariamente al pensiero *mainstream*, non ha mai ritenuto che la componente sociale della cittadinanza fosse destinata a ridimensionarsi o a soccombe-

2. Il concetto di regolazione, inteso come compromesso istituzionale che emerge da conflitti sociali e dai processi di potere, è qui impiegato comprendendo anche gli elementi di governance sociale, ovvero la direzione che al cambiamento viene impressa dagli attori sociali [Therborn 2011].

re, ma che fosse necessario ridefinirne i contenuti e collegarla alle sue basi sociali, profondamente trasformate nei nuovi assetti istituzionali, in particolare in riferimento alla democrazia e al capitalismo. Inoltre, non ha mai ritenuto che la crisi dello stato sociale implicasse l'abbandono tout court delle politiche keynesiane, data la validità del principio sottostante: "l'intersezione dei diritti delle persone con i loro bisogni economici" [Dahrendorf 1989, 227].

In questo articolo ci si propone di rivisitare il contributo che Dahrendorf ha dato all'analisi critica della relazione tra cittadinanza sociale e trasformazioni della democrazia e del capitalismo nelle società moderne. Si è scelto di focalizzare l'attenzione sul discorso critico sviluppato da Dahrendorf – dalla fine degli anni Settanta del Novecento alla fine del primo decennio del Duemila – nei confronti delle forme di regolazione politica neo-liberali e del loro impatto sociale. Si ritiene, infatti, che egli abbia colto precocemente i fattori sociali che, unitamente alle trasformazioni del capitalismo e alla crisi delle democrazie occidentali, hanno favorito e consentono tuttora la "resilienza" di queste forme di regolazione politica ed economica [Crouch 2011a; Schmidt, Thatcher 2013].

Nella prima parte ci si sofferma sulle categorie analitiche dahrendorfiane per cogliere l'intreccio tra cittadinanza sociale e conflitto sociale nella modernità; nella seconda parte si analizza il contributo di Dahrendorf all'analisi delle trasformazioni della cittadinanza a fronte dei cambiamenti del capitalismo e della democrazia. Le brevi conclusioni contenute nella parte finale discutono criticamente i limiti e il potenziale euristico della teoria di Dahrendorf per l'interpretazione del nesso tra processi di trasformazione sociale e questione della cittadinanza sociale nelle società contemporanee.

2. Libertà e cittadinanza sociale come strumenti per l'analisi del cambiamento sociale nella modernità.

Dahrendorf ha proposto di adottare un concetto "operativo" di libertà per interpretare il cambiamento sociale nell'ambito delle nuove forme di governance politica ed economica di stampo neoliberale, fin dall'inizio della loro affermazione, negli anni Ottanta. Le tesi hayekiane – che vedevano nell'intervento dello

Stato per la realizzazione delle libertà positive il massimo danno per la libertà individuale – da allora hanno goduto di nuova fortuna, sia soppiantando il keynesismo come teoria economica che aveva ispirato la formazione dei welfare state europei, sia, di fatto, fornendo le basi di una nuova strutturazione delle entità statuali, agevolando il passaggio, come evidenziato da Streeck [2013, 119 sgg.] dallo “stato fiscale” allo “stato debitore in via di consolidamento”.

Dahrendorf ha elaborato un concetto di libertà alternativo a quello di Hayek proprio perché ne ha sempre visto i limiti e i pericoli, in particolare, nella pretesa di attribuire al concetto di libertà come assenza di coercizione una valenza positiva. Egli considera limitata e profondamente conservatrice la concezione di Hayek, in base alla quale il concetto di libertà diventa positivo solo attraverso l'uso che ne facciamo, perché “non ci dà alcuna garanzia su determinate possibilità, ma ci consente di decidere quale uso possiamo fare delle possibilità che ci si offrono” [ivi, 212] ed è fondata sull'assunto che le possibilità di realizzazione siano costanti e non variabili.

Egli si chiede anche le ragioni della reazione neo-liberale, in particolare quando assume le forme del thatcherismo, come risposta alle nuove condizioni strutturali, in parte collegate proprio al modo in cui la cittadinanza sociale è stata costruita attraverso la costruzione degli stati sociali e i loro apparati amministrativi. Questi ultimi hanno contribuito alla burocratizzazione dei processi di erogazione dei benefici del welfare state, comportando una distorsione del principio universalistico insito nella cittadinanza sociale a danno dell'effettività dei diritti che la compongono e di un reale contenimento delle diseguaglianze sociali. Le politiche sociali, orientate in base ad una concezione egualitaria omologante, che non tiene conto delle differenze dei soggetti percettori delle prestazioni, si traduce nell'appiattimento dei risultati, in una prospettiva che limita gli spazi di reale esercizio della cittadinanza stessa. Il cittadino è considerato un fruitore passivo e non attivo delle prestazioni di welfare e non ha reali possibilità di agency. Le libertà collegate ai diritti di cittadinanza sociale non trovano un riscontro nella politica sociale.

Anche a fronte di questa tendenza, si spiega il fatto che la risposta più immediata, da parte delle forze emergenti nello scenario politico, è il ricorso alla deregolazione e al mercato, e l'abbandono delle politiche keynesiane. Dahrendorf

ne sottolinea fin da subito le possibili conseguenze e mette in guardia dalla facile tentazione di passare dalla critica all'economia del welfare al ritorno alle libere forze di mercato. In polemica con la tesi del “fallimento del mercato e fallimento della politica” di J.M. Buchanan, per il quale “la politica non è un correttivo del fallimento del mercato in nome di un bene comune pensato, ma una contesa fra attori con propri interessi con un pressoché illimitato potenziale di inefficienza e distribuzione di errori” [Dahrendorf 1988, 119], egli afferma: “Il riordinamento dell'istruzione, del lavoro e del tempo libero in una *improving society* può richiedere una redistribuzione del potere economico che non può essere ottenuta dalle sole forze di mercato” [ivi, 8]. Infatti – osserva Dahrendorf – la crisi economica e il rallentamento della crescita, la crisi fiscale dello stato sociale, la disoccupazione, la comparsa di nuove povertà e nuovi bisogni nella popolazione evidenziano una frattura tra inclusi nell'area della cittadinanza sociale e esclusi: “quelli che non fanno parte del gioco, come i giovani, trovano sempre più difficile rientrarvi. Quelli che ne sono caduti fuori sono costretti a rimanerne fuori. Quelli che non vi sono mai entrati, per esempio gli immigrati, vengono tenuti a debita distanza” [ivi, 87].

Alla fine degli anni Ottanta, in un contesto costituito da “un ordine mondiale in frantumi”, dall'incertezza, dal venire meno della società del lavoro, dai rischi di anomia, dall'esclusione sociale, dalle “tentazioni totalitarie”, Dahrendorf propone di impiegare la cittadinanza sociale³ come il concetto chiave per l'analisi del cambiamento:

Per qualche tempo, il mio titolo di lavoro è stato “Cittadinanza, chances di vita e libertà” [...] un solo antagonismo, credo, apre i nostri occhi sul nocciolo essenziale dei processi della società e della politica moderne. È quello fra ricchezza e cittadinanza, o, come lo chiamerò, fra disponibilità di beni (*provisions*) e diritto di accedervi (*entitlements*) [Dahrendorf 1989, XII-XIV].

3. L'approccio alla cittadinanza sociale di Dahrendorf si collega alla sua teoria del conflitto, riformulata dallo stesso autore più volte per renderla adatta a cogliere i mutamenti delle forme antagonistiche nei differenti assetti istituzionali che caratterizzano il cambiamento sociale.

Provisions e *entitlements* delimitano l'area della cittadinanza sociale, determinando la capacità di inclusione e, allo stesso tempo, generando un processo di ridefinizione delle diseguglianze sociali: “Per *entitlement* di una persona si intende l'insieme dei diversi fasci alternativi di beni che la persona può acquisire attraverso l'uso dei vari canali legali di acquisizione aperti a ciascuno nella sua posizione” [Ivi, 14]. Essi hanno qualità normativa, “sono molte cose, dai diritti costituzionalmente garantiti, all'accesso ai mercati, ai salari reali” e aprono alle possibilità di scelta, materiali e immateriali. *Provisions* hanno una connotazione quantitativa, più economica che legale e politica, sono “il fascio di alternative in determinate aree di attività” [ivi, 17].

Secondo Dahrendorf, la cittadinanza sociale è quindi il risultato del processo in cui si strutturano le opzioni, ovvero la combinazione dei diritti positivi contenuti negli *entitlements*, con i pacchetti di beni cui si può legittimamente accedere, le *provisions*; queste opzioni acquistano *sensu* per gli attori sociali soltanto se sono ancorate alle “legature”, costruite in riferimento alle appartenenze, alle identità, alla *deep culture*. Come sottolinea Crouch [2011] l'identificazione della coppia concettuale *entitlements-provisions* non è di per sé originale, lo è invece l'analisi del conflitto e delle dinamiche mutevoli che definiscono la relazione tra queste due componenti. Si tratta di una chiave di lettura che permette di mettere in luce le tendenze contraddittorie del conflitto sociale negli anni in cui Dahrendorf scrive, che vedevano, da una parte, le tendenze alla burocratizzazione, al neocorporativismo, appiattimento e mancanza di opportunità di innovazione; dall'altra la reazione a queste tendenze che ha assunto molto presto la forma del thatcherismo, l'aumento delle disuguaglianze, la finanziarizzazione dell'economia, nuove posizioni di privilegio.

Questo approccio porta ad una particolare ricostruzione delle dinamiche che hanno caratterizzato la cittadinanza sociale affermatasi con il welfare state keynesiano e che ora sono messe in discussione dal nuovo corso neoliberista. I diritti e il benessere hanno trovato, infatti, una combinazione peculiare per il tramite di politiche pubbliche ispirate alla teoria di J.M. Keynes:

Egli sosteneva in pratica che dovevano essere cambiate le strutture di *entitlements* per creare *provisions*. La nozione critica nelle concrete indicazioni di Keynes è quella della ‘domanda efficace’. Non basta fare assegnamento solo sul versante dell'offerta e sull'a-

zione del mercato; per stimolare la crescita economica devono essere utilizzati anche i cambiamenti sociali e politici che mettono in grado le persone di domandare di più [Dahrendorf 1989, 226].

Ma questa combinazione riposava su un compromesso sociale che non trova più rispondenza nella struttura di classe, negli interessi e nei valori di cui sono portatrici le nuove forze sociali. D'altra parte, data la processualità della cittadinanza sociale come istituzione, ciò che bisogna tenere sotto osservazione, per capirne le trasformazioni, è proprio la tensione costante tra dimensione economica, da una parte, e dimensione sociale e politica, dall'altra. Dahrendorf esemplifica questo fenomeno con il "paradosso Martinez"⁴: le rivoluzioni politiche sono il terreno di analisi emblematico per comprendere come l'allargamento degli *entitlements* non comporti necessariamente anche un ampliamento nell'accesso alle *provisions* e viceversa. Anzi, dall'osservazione empirica emergono situazioni estreme ma frequenti in cui vi sono "*provisions* senza *entitlements* oppure *entitlements* senza *provisions*": in ambedue i casi si determina una carenza della cittadinanza sociale. È un problema diffuso nelle società dei paesi in via di sviluppo ma, non per questo, meno importante per le società del "Primo Mondo", dove le componenti delle chances di vita, dopo un periodo di avvicinamento, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, ricominciano a divergere a scapito dell'affermazione degli *entitlements*. La conseguenza è un abbassamento del livello e della qualità delle chances di vita: "A volte questo richiede soprattutto attenzione agli *entitlements*, altre volte vengono in primo piano le *provisions*" [ivi, 24]. Non si tratta, però, di due componenti tra cui è possibile un *trade off*, ambedue sono necessarie per l'espansione della cittadinanza: "Caratteristica del conflitto sociale moderno è che esso può far avanzare entrambe", sotto la spinta dell'antagonismo di classe, promuovendo un processo di "inclusione verticale o sociale" [*Ibidem*].

Gli *entitlements* possono trovare realizzazione solo in un quadro costituzionale democratico, in quanto la necessità di un pubblico politico è vista proprio come tramite per un controllo sul potere di disposizione delle norme, affinché le leggi

4. Dal nome del Ministro del Commercio estero del Nicaragua, paese in cui Dahrendorf si recò in visita nel 1986. Il caso nicaraguense è scelto come emblematico: "La rivoluzione ha trasformato un mondo di abbondanza per pochi in un mondo di scarsità per tutti" [Dahrendorf 1989, 11].

non vengano strumentalizzate per fini privati, dato che il capitalismo, di per sé, non garantisce l'accesso agli *entitlements* e la diffusione del benessere. D'altra parte questo, secondo Dahrendorf, emerge anche dall'osservazione delle trasformazioni del capitalismo nello scenario internazionale: il capitalismo d'azzardo (*casino capitalism*) e le scarse possibilità di pensare alle relazioni internazionali in termini di una regolamentazione giuridica, che sostituisca il ricorso alla forza, sono solo alcune delle manifestazioni estreme dell'esito del perseguimento della crescita a spese sia dei diritti sia del benessere di molti segmenti della società. Egli constata che se, durante gli anni Ottanta, "i governi neoliberali di destra e di sinistra" sono riusciti a innescare dei cambiamenti come reazione alla stagnazione e alla stagflazione degli anni Settanta, vanno però valutate attentamente le conseguenze delle strategie adottate e, già agli inizi degli anni Novanta del Novecento, queste conseguenze sono chiare e le descrive ad un interlocutore di un paese dell'Europa orientale dopo la caduta del Muro:

Gli anni Ottanta hanno visto la rinascita dell'imprenditore, con tutte le sue qualità creative e distruttive. Il prezzo di questo nuovo miracolo economico è stato alto, e dato che può darsi tocchi pagarlo anche a voi, insieme a quelli di noi che vivono nelle regioni più fortunate dell'Europa, vale la pena di parlarne. Una parte del prezzo è in effetti sociale. In quasi tutti i paesi occidentali è emersa una sottoclasse di persone lungamente disoccupate o permanentemente povere – un atto di accusa contro i nostri valori se non una minaccia al tessuto delle nostre società. Il costo maggiore, tuttavia, può ancora risultare in parte economico e in parte morale. Gli anni Ottanta sono stati, secondo l'espressione di Susan Strange, un decennio di "capitalismo d'azzardo": il denaro è stato generato dal denaro più che dalla creazione di ricchezza durevole. L'andamento delle Borse maggiori, per esempio, ha avuto scarsi rapporti con la crescita reale, e i crolli del 1987 e del 1989 sono stati in larga misura capricciosi. Inoltre il debito privato e pubblico ha alimentato buona parte della crescita [Dahrendorf 1990, 19-20].

2.1. La tensione tra cittadinanza, benessere e mercato.

Com'è stato possibile, in Europa, riportare la cittadinanza alla dipendenza dalle regole del mercato dopo il trentennio "glorioso", in cui sembrava che la sua espansione in termini di diritti fosse una tendenza quasi irreversibile?

Il problema è genetico, secondo Dahrendorf, insito nella storia dell'affermazione delle due istituzioni nell'ambito del capitalismo. La cittadinanza e il mercato regolano il rapporto tra *entitlements* e *provisions* attraverso principi di integrazione sociale contrapposti, che egli esemplifica in riferimento alle due figure idealtipiche del *bourgeois* e del *citoyen*, cui corrispondono anche due specifiche modalità nel perseguimento della libertà e del benessere: il primo è sostenitore della crescita, della moltiplicazione delle *provisions*, e la sua affermazione si accompagna al prevalere di una logica improntata, in termini marxiani, al "valore di scambio"; il secondo, rivendicando eguali *entitlements* per tutti, è piuttosto orientato ad una logica del valore d'uso. Questi idealtipi non vanno confusi riconducendo, come è storicamente avvenuto nell'ambito del capitalismo, il *citoyen* al *bourgeois*, in quanto ambedue rappresentano elementi fondamentali della società civile moderna: "a qualcuno, il *citoyen* e il *bourgeois* apparvero come due facce della stessa medaglia. In realtà non è così. Le due medaglie possono essere state coniate nello stesso periodo, ma sono due medaglie, ed è immaginabile che una possa andare fuori corso molto prima dell'altra" [ivi, 42-43].

La cittadinanza sociale, nel corso del tempo, è stata ricondotta a una logica improntata al valore di scambio, attraverso la tendenza alla "privatizzazione della società civile", in particolare vincolando l'accesso alla sfera pubblica del cittadino al possesso di determinate *provisions* – per esempio, la proprietà o una rendita – che, a loro volta, vengono così tradotte in *entitlements*, costruendo nuove barriere di accesso per coloro che non sono già inclusi nell'area della cittadinanza: "In linea di principio i diritti di cittadinanza non sono condizionali, ma categorici. Quello che la cittadinanza offre non dipende dalla disponibilità delle persone a pagare un prezzo nell'ambito privato. La cittadinanza non può essere mercanteggiata" [*Ibidem*].

La complessità e la precarietà del rapporto tra i diritti e il benessere si manifesta oggi nella maggior parte delle democrazie a capitalismo avanzato, con la mercatizzazione dei diritti e l'aumento delle diseguaglianze sociali, non solo di quelle meramente economiche, che seguono linee di demarcazione che si modellano secondo gli strati sociali, l'appartenenza di genere, generazionale, etnica o religiosa, la residenza, ecc. Questo processo ha messo in crisi lo stesso contratto sociale sottostante la costruzione della cittadinanza nella modernità, venendo meno le

condizioni per il compromesso sociale che ne è alla base e che ha consentito l'affermazione degli *entitlements* sotto la spinta del conflitto di classe e per il tramite dello Stato moderno. Nascono nuove barriere di accesso alle componenti delle chances di vita, contribuendo alla riconfigurazione delle classi sociali.

3. Classi sociali e conflitto: perché il neoliberalismo persiste e le nuove forze produttive non si mobilitano?

Nell'ambito di questo scenario Dahrendorf ha riproposto di utilizzare il concetto di classe sociale⁵. Sebbene il modello di base degli antagonismi sociali e politici sia mutato, egli considera ancora il concetto di classe uno degli strumenti più adeguati per descrivere i soggetti che si contrappongono nei conflitti, in quanto disuguaglianza e potere continuano a essere potenti fattori operanti per gli interessi divergenti e in contrapposizione. L'analisi di Dahrendorf individua, infatti, un blocco sociale egemone, definito "classe della maggioranza", che trae vantaggio da questa situazione, ancora garantito dagli *entitlements* vigenti che ne tutelano il benessere e la partecipazione sociale, ed ha interesse alla conservazione degli assetti esistenti [Dahrendorf 1985, 93]. Le nuove barriere di *entitlements* permettono che una "classe della minoranza" venga sistematicamente esclusa dalla partecipazione economica e politica, e che nuove disuguaglianze vengano determinate socialmente. Anche se "il processo di emarginazione non può essere disconosciuto", i tentativi di integrazione delle minoranze svantaggiate provocano reazioni violente e viene trascurata "la disoccupazione che, in società che nelle loro istituzioni e scale di valori continuano a essere società del lavoro, è la forma più drammatica di emarginazione, e alla fine di esclusione" [Dahrendorf 1988, 60].

La "classe della maggioranza" è poco disposta a includere nuove minoranze e mette in pratica strategie di chiusura sociale. Questa nuova struttura di classe, secondo Dahrendorf, non pone un mero problema di allargamento dell'area dei

5. Dahrendorf riparte proprio dal concetto marxiano di classe sociale, nel suo riferimento ai rapporti di produzione caratteristici di un'epoca. Egli ritiene, nel contesto attuale, ancora valido il concetto che il potenziale di sviluppo delle nuove forze produttive trovi sempre nei rapporti di proprietà e di potere prevalenti il principale ostacolo alla sua affermazione.

diritti: “La nuova sottoclasse è un’accusa vivente contro le nostre società, poiché la sua stessa esistenza mette in discussione la solidarietà elementare della società” [ivi, 88]. In questo contesto il conflitto sociale appare sostanzialmente bloccato. Chi può essere interessato, soprattutto chi ha gli strumenti volti “ad infrangere le rigidità sociali dominanti”? [ivi, 38]. L’analisi delle classi, volutamente “neo-marxiana”, volta a individuare le nuove forze economiche e sociali portatrici del cambiamento, evidenzia l’importanza di un gruppo sociale emergente, nato e cresciuto con l’esplosione della *information technology*, l’apertura delle frontiere e dei mercati, soprattutto di quelli finanziari:

Questa classe non è composta da un gran numero di individui, ma ciò vuole dire poco. Non credo che, quando Marx scrisse il *Manifesto*, più dell’1% degli abitanti dell’Europa potessero essere descritti come capitalisti. Eppure quella era, senza dubbio, la forza dinamica del mondo ai tempi di Marx. Allo stesso modo, io non credo che oggi più dell’1% della popolazione faccia parte di questa *global class* in senso stretto. Ma un enorme numero di persone vi gira intorno, ne è ispirato nei propri comportamenti economici e culturali, ne imita le mode, i gusti [ivi, 18-19].

Per gli appartenenti a questa classe “è naturale tentare di eludere e di sfuggire alle istituzioni tradizionali della democrazia”, ovvero “dai limiti imposti dalla politica democratica nazionale”. Infatti, questa classe non interferisce direttamente con la politica nazionale ma indirettamente, finanziando generosamente i partiti, perché ciò che le interessa è che vi siano meno tasse e meno regole: secondo Dahrendorf, il caso britannico è espressione di queste dinamiche, che vengono incorporate anche dal partito laburista, generando un “neo-liberismo di sinistra”. L’emergere di questa classe globale produce, allo stesso tempo, la “lacerazione delle tradizionali solidarietà sociali”, nuove disuguaglianze e l’esclusione sociale dei gruppi che non “servono” alla sua affermazione e al suo sviluppo.

4. *Trasformazioni della democrazia e del capitalismo: progresso e regresso della cittadinanza sociale*

Gli assetti istituzionali della politica e dell'economia corrispondono a differenti forme di regolazione sociale della cittadinanza nelle diverse formazioni economico-sociali, benché due siano le istituzioni chiave: “Democrazia e capitalismo sono, dunque, modi particolari di far avanzare la causa degli *entitlements* e delle *provisions* (materiali) nel mondo moderno” [Dahrendorf 1989, 29]⁶. Il fatto che le istituzioni della democrazia e del capitalismo si siano sviluppate condizionandosi reciprocamente in occidente, durante il processo storico della loro affermazione, ha anche reso difficile darne una definizione che non le mettesse in stretta relazione tanto da stabilirne un'interdipendenza. Al contrario, secondo Dahrendorf, se tra le precondizioni sociali che rendono possibile il capitalismo vi è il contratto: “Bisogna, tuttavia, guardarsi dal ritenere che le economie di mercato presuppongano società di mercato. Alcune delle economie capitalistiche di maggior successo hanno prosperato in condizioni sociali autoritarie e altamente ineguaritarie” [ivi, 30].

Le teorie neoliberali tendono a subordinare la democrazia al capitalismo, attribuendo priorità al mercato come “promotori” quasi automatici di *entitlements*. Una difficoltà emersa anche nelle società dell'Europa orientale che hanno conosciuto la transizione alla democrazia contestualmente al passaggio al capitalismo basato sul libero mercato [Dahrendorf 1990, 11]. In base a questa analisi, lo scollamento tra istituzioni democratiche e basi sociali della cittadinanza è uno dei fattori principali che spiegano la persistenza e l'egemonia del pensiero e delle politiche neoliberali.

Secondo Dahrendorf, i processi democratici sono, infatti, compromessi per una serie di fattori: tra questi, la crisi dello Stato-Nazione, cui si riferiscono le forme tradizionali della democrazia, non applicabili ai livelli internazionali e multinazionali oggi emergenti nel contesto della globalizzazione. Molte decisioni

6. Il senso del concetto di democrazia, per Dahrendorf, è da ricercare nel processo storico che ha prodotto il passaggio dalle possibilità di vita individuali condizionate dalle appartenenze ascritte alle opportunità di cambiamento della propria posizione sociale, attraverso la limitazione del potere arbitrario da parte del “potere addomesticato”.

vengono prese in sedi e da persone su cui i cittadini dello Stato-Nazione non hanno alcun tipo di controllo, che si tratti del FMI, dell'ONU o, anche, di *grandi corporations*, per le quali è addirittura impossibile identificare i decisori. In secondo luogo, perché lo stato di diritto, che “garantisce la sottomissione di tutti i cittadini senza distinzioni alla legge”, è ancora una presenza carente in alcune realtà e non si accompagna alla democrazia.

Gli Stati-Nazione rimangono decisivi negli spazi di decisione rilevanti per i cittadini e per la democrazia, soprattutto nella politica sociale: educazione, pensioni, assistenza e welfare. Essi danno risposte differenti, in base alle varietà istituzionali che li caratterizzano, alla questione di come conciliare la democrazia con il capitalismo, una varietà che non viene riconosciuta dagli organismi sovranazionali della governance globale e dalla stessa Unione Europea, ma che Dahrendorf evidenzia come aspetti da valorizzare per affrontare le sfide della globalizzazione:

Ciò che è sbagliato nel comportamento del Fondo monetario non è il fatto che esso cerchi di influenzare le politiche nazionali dei singoli paesi, ma che tenti di applicare le teorie della scuola di Chicago a paesi con tradizioni specifiche e differenti, che forse potrebbero raggiungere risultati migliori seguendo un'altra strada [ivi, 16].

A questo si aggiunge la perdita del ruolo degli spazi intermedi tra *demos* e leader, quegli spazi che agevolano la formazione dell'opinione pubblica attraverso il dibattito informato, mentre: “la democrazia è decisione presa attraverso il dibattito e dopo il dibattito” [ivi, 82]. I parlamenti perdono capacità decisionale rispetto ai leader e ai “tecnici” di cui i leader si circondano; allo stesso tempo, si afferma la rincorsa all'acquisizione del consenso, da parte dei leader, inseguendo sondaggi e attraverso l'adozione di forme di consultazione diretta che spesso non hanno niente di democratico. Si tratta di un fenomeno agevolato dal parallelo declino dei partiti come canali per l'espressione delle opinioni e degli interessi. Il ruolo di mediazione che essi hanno svolto nelle democrazie difficilmente può essere sostituito da nuovi attori, come le Ong e i media. Parlando di crisi della democrazia, un discorso a parte merita l'Unione Europea, il cui problema di legittimazione democratica riemerge come ancora irrisolto:

Se l'Unione europea chiedesse di diventare essa stessa un membro della Ue, non potrebbe essere ammessa [...]. Ci troviamo di fronte all'assurdo storico di avere creato qualcosa al

fine di rafforzare la democrazia, e di averla creata in un modo che è intrinsecamente non democratico [Dahrendorf 2001, 34].

Ne sono un sintomo la totale assenza di una classe politica europea, di partiti politici europei in senso proprio, di strumenti per l'espressione della volontà popolare. Le controtendenze a questo stato di cose emergono, secondo Dahrendorf, nella contestazione da parte di nuovi movimenti sociali. Questi ultimi però non hanno le caratteristiche del passato, dato che nelle società attuali gli interessi politico-sociali sono segmentati e diversificati e i livelli di aggregazione vanno dal locale al globale; anche in riferimento al singolo individuo emergono interessi specifici, difficilmente generalizzabili, e nuovi valori. Gli attori del cambiamento si presentano sotto forme inedite, come, per esempio, le «iniziative dei cittadini», che agiscono anche in senso anti-burocratico. Non si tratta solo e sempre di un rilancio dell'iniziativa strettamente politica, ma in ragione della relazione tra società civile e democrazia, ne sono una manifestazione le iniziative che si costruiscono a partire dalla vita quotidiana nelle relazioni sociali:

Mettendo in piedi cooperative, o stazioni radio locali, o casse di risparmio per persone prive di qualsiasi credito che non sia la loro capacità di lavorare, o ricordando alla gente i suoi diritti e aiutandola a farne uso, le organizzazioni non statali costruiscono istituzioni per una società civile futura [*Ibidem*].

La società civile è una preconditione della cittadinanza sociale, luogo delle solidarietà e delle legature che a essa danno senso e la rendono efficace:

certamente la cittadinanza può essere creata, i diritti associati con l'appartenenza a una società (una società nazionale fino a che non ci sarà una società mondiale) sono questione di legislazione e di politiche che la rendono effettiva. I diritti civili, politici e sociali devono diventare parte del tessuto della comunità sociale e politica. Ma il caos creativo delle organizzazioni, associazioni e istituzioni non è costruibile altrettanto facilmente e forse non dovrebbe essere nemmeno l'oggetto di un processo di costruzione deliberata [*Ibidem*].

D'altra parte, come già detto, la traiettoria verso la democrazia e l'affermazione della cittadinanza sociale, anche in presenza di un'economia capitalista, non è un percorso obbligato, anzi oggi si può parlare di regresso di fronte alla carenza

di quelle forme di solidarietà sociale che legittimano la redistribuzione delle risorse attraverso gli entitlements: si afferma, per esempio, l'idea che è necessario “costringere” le persone a fare qualcosa per “meritare” le misure di welfare, come nel *workfare*⁷, o che bisogna negare la cittadinanza agli immigrati.

Dahrendorf osserva che, dietro le retoriche basate su “legge e ordine”, corollario del discorso neoliberale, vi è una serie di circostanze favorevoli alla “richiesta di un regime che sia meno tollerante, che consolidi i valori fino a rischiare di violare i diritti civili” [Ivi, 54]. Insomma, anche nelle democrazie europee si diffonde l'idea che qualcuno debba rinunciare a qualche diritto pur di mantenere l'ordine e il benessere. L'emergere di nuove forme di autoritarismo sono una seria minaccia alla realizzazione della cittadinanza sociale, e le controtendenze alla disconnessione tra progresso economico, coesione sociale e diritti di cittadinanza sociale sono ancora deboli.

4.1 Pumpkapitalismus, crisi finanziaria ed economica: perché i nuovi entitlements della cittadinanza sociale stentano ad affermarsi?

Dahrendorf, dopo la crisi finanziaria ed economica del 2008, alla vigilia della sua scomparsa, tira le somme dell'analisi di lungo periodo che ha dedicato alla questione della cittadinanza sociale in rapporto alle trasformazioni nella sfera economica e nella natura del capitalismo. In questa fase egli si concentra sulla dimensione delle legature⁸ come componente delle chances di vita che permette di cogliere la questione sociale che emerge con gli ultimi sviluppi della governance neoliberale. Il “tempo degli *entitlements*”, della rivendicazione di nuovi diritti di

7. Proprio lo sbilanciamento delle relazioni di potere, che nascono dalle condizioni di lavoro, rendono pericoloso il discorso che lega i diritti e le responsabilità e subordina i primi alla seconda: “La libertà di opinione non può essere fatta dipendere dal pagamento delle tasse, e il diritto elettorale dalla disponibilità ad aiutare il vicino. Perciò è così distruttiva per la libertà una politica che proclami che i disoccupati non devono ricevere un sussidio se non cercano attivamente lavoro o, peggio, che anche i disabili e le ragazze madri non possono pretendere un aiuto dallo Stato se non lavorano” [Dahrendorf 2009, 62].

8. L'approccio adottato si collega direttamente all'analisi weberiana della dimensione dei valori e dell'etica economica come strumenti per indagare le dinamiche sociali e l'emergere di nuove traiettorie dello sviluppo sociale.

cittadinanza sociale, che, da alcuni anni, egli vede ormai inevitabile che si affermi, tarda a venire e la crisi sociale è profonda. Le chances di vita cominciano a essere compromesse per gruppi sociali sempre più ampi e per interi paesi.

Nel suo ultimo scritto pubblicato [Dahrendorf 2010], la crisi finanziaria viene analizzata attraverso le concezioni dominanti della realtà e nei termini della cultura egemonica. Il passaggio dal “capitalismo del risparmio”, *Sparkapitalismus*, a quello del “credito facile”, per il quale egli stesso aveva a suo tempo coniato il termine *Pumpkapitalismus* [cfr. Dahrendorf 1985], si è, infatti, alimentato di una nuova “mentalità dominante”, nel senso di cultura egemonica, che interessa le attitudini prevalenti verso l’economia e la società. Il *Pumpkapitalismus* non prevede quel comportamento volto al differimento del consumo immediato individuato da M. Weber come la molla per l’economia capitalista. Dahrendorf, richiamando D. Bell, ricorda la contraddizione che ha contraddistinto la storia del capitalismo: mentre creava un’economia basata sul consumo, erodeva l’etica del risparmio, diffondendo l’“edonismo materialista”. Questa contraddizione di fondo permanente, la produzione richiede ancora frugalità e un comportamento etico nel posto di lavoro, mentre si domanda l’esatto contrario nei luoghi di consumo.

La forma del pagamento a rate è vista un po’ come il “peccato originale”, su cui questa mentalità si diffonde: non solo si consuma prima di risparmiare ma addirittura prima di pagare; la logica è diventata fare denaro con denaro che non si possiede e, forse, che neanche esiste realmente. La mentalità del “credito facile” mostra elementi di instabilità nelle fondamenta, come dimostrato dai fatti: l’indebitamento ha mostrato i suoi limiti e si è palesata la tendenza a trasformare debiti privati in debiti pubblici. La caratteristica del capitalismo dell’indebitamento facile è lo “straordinario breve termine di ogni azione” di cui i derivati sono un esempio estremo. Questa “mentalità” dominante ha delle conseguenze che minano alle basi l’esistenza stessa della cittadinanza sociale e se ne possono richiamare almeno tre. La prima è un dibattito pubblico che ha accettato “in modo sorprendentemente acritico il concetto di “economicismo” che pure gli economisti più in vista hanno abbandonato” [ivi, 58]. La causa della cittadinanza avanza se il benessere si misura in termini di diritti e di democrazia e non, come avviene, riducendola a puri indicatori statistico-economici, che per di più diventano i parametri su cui costruire le politiche sociali. La seconda conseguenza è

l'adozione, anche nella politica sociale, di una prospettiva a brevissimo termine che la svuota di funzioni e di efficacia e che denota la perdita dei valori a essa collegati, in particolare erodendo proprio le nozioni di servizio pubblico e della sua etica che sono necessarie alla cittadinanza sociale, poiché essa richiede solidarietà ancorate a un tessuto di legami sociali. Le controtendenze possono essere trovate nelle nuove politiche pubbliche per l'istruzione e la formazione, abitative, di fruizione di spazi pubblici:

La riforma del welfare state è una questione di fondamentale importanza nell'ambito politico. Essa richiederà un nuovo equilibrio tra i contributi individuali e la responsabilità collettiva. Ciò non può essere realizzato semplicemente tagliando la spesa pubblica. È necessario un nuovo contratto sociale per avere a disposizione adeguati fondi pensionistici e sanitari, nonché per l'istruzione e l'occupazione. Tale contratto avrà necessariamente una diversa configurazione nei vari paesi, ma è comunque indispensabile [Dahrendorf 2009, 48].

La terza conseguenza è nella regolazione del lavoro, e in particolare della sua flessibilità, che spesso non ha comportato una riformulazione dei diritti sociali, che non possono più dipendere dallo status di lavoratore per tutta la vita. L'assenza di sicurezze e di protezione sociale per molte persone, in particolare giovani, donne e immigrati, determina incertezza e indebolisce i legami e la coesione sociale.

L'affermazione della cittadinanza sociale si realizza, secondo Dahrendorf, soltanto laddove emerge una nuova etica economica basata su una nuova visione temporale e nuovi valori emergenti. La priorità che egli accorda ai valori, e con questi alla dimensione culturale, non sorprende, dato che il quadro di riferimento è a un "*haltlose Welt*, "il mondo senza punti fermi" [Dahrendorf 2005, 328], in cui la moltiplicazione delle opzioni si accompagna alla mancanza di orientamenti normativi.

Quali orientamenti di valore sono in grado di contrastare la cultura egemonica? Dahrendorf li coglie in alcuni segnali ancora deboli: in un dibattito pubblico, per esempio, che diventa sensibile alla questione delle scandalose remunerazioni dei manager pubblici e privati a fronte del contenimento dei salari dei lavoratori all'interno delle stesse imprese; oppure, nelle nuove tendenze nelle strategie d'im-

presa, con piani di medio termine, in cui i dipendenti sono considerati persone su cui investire. Questo vuol dire riportare al centro dell'agenda dei processi di *decision making* un concetto dimenticato negli anni del capitalismo del credito facile, quello di “*stakeholders*”, che si contrappone a quello di azionisti: attori che non hanno dividendi nell'impresa legati ad obiettivi immediati ma hanno un interesse duraturo in un successo continuativo dell'impresa. A questo gruppo appartengono produttori e consumatori, le persone che vivono ed operano nelle società locali, in cui l'impresa opera. Se il ritorno al “capitalismo del risparmio” non sembra realistico, si può ipotizzare un ritorno a “un ordine in cui la soddisfazione dei bisogni si concili con la necessaria creazione di valore”, una “nuova economia sociale di mercato” che sia anche un'economia degli *stakeholders*, i quali, a differenza degli azionisti, “non possono mettere all'asta il loro interesse per le aziende” e il loro coinvolgimento – come testimoniano le esperienze tedesche e scandinave – favorisce la competitività, soprattutto se questa è basata sulla produzione altamente specializzata. Questo tipo di economia ricollega la cittadinanza sociale alla partecipazione alla comunità di appartenenza che, se per Marshall era essenzialmente la comunità nazionale, per Dahrendorf è quella che si realizza nelle nuove dinamiche sociali che hanno luogo nella relazione tra locale e globale, da cui prende forma anche una nuova configurazione della società civile. Come egli ha più volte evidenziato, la dimensione internazionale è il terreno su cui si gioca il futuro della cittadinanza sociale: finché non vi sarà un sistema giuridico, a livello mondiale, in grado di garantire l'espansione e l'effettività dei diritti, l'azione internazionale tende a concentrarsi sulle *provisions* a scapito degli *entitlements*.

5. Conclusioni

In questo articolo si è ripercorsa l'analisi dahrendorfiana della cittadinanza sociale ritenuta un'istituzione chiave per interpretare il rapporto tra capitalismo e istituzioni democratiche, le dinamiche di produzione delle diseguaglianze, il conflitto sociale. Dahrendorf ha sviluppato un'analisi che ha “diagnosticato” precocemente le trasformazioni della cittadinanza sociale “marshalliana”, in particolare dei cambiamenti del rapporto tra diritti e benessere. Ha colto le conseguenze e

l'impatto sociale delle forme di regolazione neoliberale adottate per far fronte alle questioni sociali poste dalla crisi dello stato sociale e dalle nuove sfide economiche a seguito della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia. Ne ha evidenziato in particolare la struttura degli interessi e le costellazioni di valori in conflitto in relazione alle trasformazioni della struttura sociale e delle sue istituzioni fondamentali, in funzione della comprensione degli ostacoli così come delle possibilità del cambiamento. Ha concentrato la sua attenzione sulla struttura delle diseguaglianze sociali e sul conflitto tra sfere etico-giuridica, culturale, politica ed economica, avvalendosi di uno schema teorico che ha utilizzato le categorie di chances di vita e ha posto al centro la questione della cittadinanza sociale, in una prospettiva diacronica e storicamente contestualizzata.

Quali sono i limiti e quali le potenzialità di questo approccio nella lettura delle trasformazioni e del mutamento sociale nelle società odierne? La critica sociologica nei confronti della teoria dahrendorfiana ne mette in evidenza alcune debolezze, che potrebbero essere sintetizzate, secondo A. Bagnasco [2012], proprio nel passaggio “dalla teoria politica all'individuazione sociologica”. In particolare, “l'idea della società composta dalla classe-maggioranza e da minoranze escluse sino alla sotto-classe, che definisce confini plurimi e segmentati” è plausibile ma ciò non vuole dire che la società sia per questo amorfa e che le differenze strutturali non si possano indagare empiricamente: in termini sociologici “manca l'attenzione e la capacità di cogliere e capire come si formano i tessuti della società civile nuovi, all'interno di grandi strutture” [ivi, 280]. Nonostante lo sforzo di elaborare concetti suscettibili di essere operazionalizzati, Dahrendorf non si spinge fino a tradurli in strumenti per una ricerca empirica sulle strutture di relazione che costruiscono il tessuto delle nuove classi. Per esempio, la classe della maggioranza nell'analisi di Dahrendorf è molto compatta nella difesa dei diritti acquisiti e il proprio accesso a determinate *provisions*, ma è lecito pensare che, al suo interno, non tutti difendano gli stessi *entitlements* e le stesse *provisions*, perché sussistono differenze di tipo orizzontale, riconducibili ai diversi ambiti di vita [Leonardi 2014]. Inoltre, come emerge da alcuni tentativi di analisi recenti, che propongono il “preariato” come la nuova classe sociale antagonista [Standing 2011], le “nuove forze produttive” possono trovare radici nella fascia che si colloca ai confini tra classe della maggioranza e minoranze, che sperimenta

alternativamente situazioni di ottenimento e mantenimento di parziale inclusione, e un rovesciamento delle condizioni quando passa alla situazione di marginalità: si pensi alle donne, ai giovani, ai lavoratori flessibili, agli immigrati che si definiscono più per forme di “di squalificazione” che di vera e propria esclusione [Paugam 2013]. Questa fascia ai confini costituisce un terreno fertile d’indagine, proprio per affrontare un problema che Dahrendorf lascia insoluto e per risolvere il quale non fornisce neanche tutti gli strumenti adeguati: come individuare i processi che mettono in moto “le nuove forze produttive”, quali sono i soggetti del cambiamento, da chi partono le rivendicazioni di maggiori chances di vita per tutti, che cosa determina un riconoscimento sociale del gruppo emarginato.

Tuttavia, a parere di chi scrive, ciò non significa che non sia euristicamente proficuo utilizzare la categoria analitica di chances di vita e mettere al centro la questione della cittadinanza sociale per cogliere le dinamiche del cambiamento sociale. Essa permette di tenere insieme, allo stesso tempo, sia gli aspetti più strettamente legati alle relazioni sociali, alle istituzioni, ai valori e alle appartenenze che forniscono senso all’agire e identità agli attori in una società, sia gli aspetti strutturali riferibili alle relazioni con i beni e con i diritti, alle possibilità oggettive, per gli attori individuali e collettivi, di scegliere tra alternative di azione. Una chiave di lettura che può costituire un punto di partenza per l’analisi sociologica anche in una prospettiva micro-macro. L’analisi di classe, che, fin dalla fine degli anni Ottanta, Dahrendorf ripropone per capire le trasformazioni delle società contemporanee sotto la pressione dei tanti cambiamenti economici, politici e culturali, è oggi all’ordine del giorno, per indagare il “fatto sociale” più evidente e dirimpante nello scenario attuale: le diseguaglianze sociali [cfr. Therborn 2013].

Il risultato apprezzabile dell’analisi dahrendorfiana, rispetto ai problemi sociologici odierni, è nella capacità di connettere trasformazioni sociali e forme di regolazione sociale, prefigurandone i possibili esiti, arrivando, per esempio, a spiegare almeno in parte quel fenomeno di persistenza e di capacità di pervasione/persuasione del neoliberalismo, che quasi non trova ostacoli e impedimenti da parte di forze sociali contrarie, e che oggi viene tematizzata con la “resilienza del neoliberalismo” [Crouch 2011a; Schmidt, Thatcher 2013]. L’approccio proposto da Dahrendorf, con tutti i suoi limiti, ha però il pregio, rispetto ad altre analisi correnti, di lasciare intravedere gli spazi perché si ristabiliscano nuovi equilibri

tra cittadinanza sociale e mercato, mettendo in relazione politiche istituzionali e processi sociali. Preme ricordare che il lavoro analitico di Dahrendorf risponde prima di tutto al suo ruolo di intellettuale pubblico. Lepsius [2010] sottolinea la coerenza della sua scelta metodologica nell'elaborazione di teorie di medio raggio, alla R. K. Merton, respingendo le grandi teorie, che gli permette di elaborare “una macrosociologia, informata storicamente, differenziata analiticamente, metodologicamente riflessiva, empiricamente ricca, applicabile ai problemi contemporanei” [ivi, 27].

Riferimenti bibliografici

BAGNASCO, A.

2012, *Taccuino sociologico*, Laterza, Roma-Bari.

BAGNASCO, A., SARACENO, C.

1990, *Il conflitto sociale nella modernità di Ralf Dahrendorf*, Stato e mercato, n. 29, pp. 275-281.

BARBALET, J.M.

1988, *Citizenship. Rights, Struggle and Class Inequality*, Open University Press, Milton Keynes; trad it. 1992, *Cittadinanza. Diritti, conflitto e disuguaglianza sociale*, Liviana, Torino.

CROUCH, C.

2001, *Sociologia dell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.

2011, *Ralf Gustav Dahrendorf 1929-2009, Memoirs of Fellow*, Proceedings of the British Academy, 172, pp. 93-111.

2011a, *The Strange Non-death of Neoliberalism*, Polity Press, Cambridge.

DAHRENDORF, R.

- 1967, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari; ed. or. *Class and Class Conflict in Industrial Society*, Routledge & Kegan Paul, London, 1959.
- 1971, *Uscire dall'utopia*, il Mulino, Bologna; ed. or. *Pfade aus Utopia. Arbeiten zur Theorie und Methode der Soziologie*, Piper, München, 1967.
- 1977, *La nuova libertà. Distribuzione e sviluppo in un mondo che si trasforma*, Biblioteca della libertà, Torino; ed. or. *Die neue Freiheit: Überleben und Gerechtigkeit in einer veränderten Welt*, Piper, München, 1975.
- 1981, *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. *Lebenschancen. Anläufe zur sozialen und politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1979.
- 1984, *Autoritratto*, Biblioteca della libertà, n. 90, A. XX, Luglio-settembre, p. 31.
- 1986, *Le libertà di sinistra*, Micromega, n. 4, 1986, pp. 119-125.
- 1988, *Per un nuovo liberalismo*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. *Fragmente eines neuen Liberalismus*, DVA, Stuttgart, 1987.
- 1989, *Il conflitto sociale nella modernità*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*, Weidenfield & Nicholson, New York, 1988.
- 1990, *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. *Reflections on the Revolution in Europe*, Chatto, London, 1990.
- 2001, *Dopo la democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- 2005, *La società riaperta. Dal crollo del muro alla guerra in Iraq*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. *Der Wiederbeginn der Geschichte. Vom Fall der Mauer zum Krieg im Irak*, Beck, München.
- 2009, *Quadrare il cerchio ieri e oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- 2010, *After the Crisis: back to the Protestant ethic?*, Max Weber Studies, 10.1, pp. 11-21; ed. or. *Nach der Krise: Zurück zur protestantischen Ethik? Sechs Anmerkungen*, Merkur, 720, 2009, pp. 373-381.

DELANTY, G.

- 2000, *Citizenship in a global age*, Open University Press, Buckingham.

FAIST, T., KIVISTO, P.

- 2007, *Dual Citizenship in Global Perspective: From Unitary to Multiple Citizenship*, Palgrave Macmillan, London.

GIDDENS, A.

2007, *Citizenship in the Global Age*, Polity Press, Cambridge; tr. it. *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

HABERMAS, J.

1990, *La rivoluzione in corso*, Feltrinelli, Milano; ed. or. *Die Nachholende Revolution*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1990.

LEONARDI, L.

2014, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari.

LEPSIUS, R. M.

2010, *In Remembrance of the Sociologist Ralf Dahrendorf*, Max Weber Studies, 10.1, pp. 23-27.

MARSHALL, T.H.

1950, *Citizenship and Social Class and other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino, 1963.

PAUGAM, S.

2013, *Le forme elementari della povertà*, il Mulino, Bologna; ed. or. *Les formes élémentaires de la pauvreté*, PUF, Paris, 2005.

SASSEN, S.

2002, *Towards post-national and denationalized citizenship*, in E. Isin, B. Turner, *Handbook of Citizenship Studies*, SAGE, London.

SCHMIDT, V. A., THATCHER, M.

2013, *Resilient Liberalism in Europe's Political Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.

STANDING, G.

2011, *The Precariat. The new dangerous class*, Bloomsbury Publishing, London.

STREECK, W.

2013, *Gekaufte Zeit, Die vertagte Krise des demokratischen Kapitalismus*, Suhrkamp Verlag, Berlin; tr. it *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano.

THERBORN, G.

2011, *Le società d'Europa nel nuovo millennio*, il Mulino, Bologna; ed. or. *Les sociétés d'Europe du XX au XXI siècle*, Armand Colin, Paris, 2009.

2013, *The Killing Fields of Inequality*, Polity Press, Cambridge.